

Le leggende del Borgo Antico

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.
Fotografie nell'interno del libro a cura di Marta Abenavoli.
Foto per la quarta di copertina di Tony Zecchinelli.

Luciano Bottaro

**LE LEGGENDE
DEL BORGO ANTICO**

Fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Luciano Bottaro
Tutti i diritti riservati

Capitolo 1

LA GROTTA DELL'ELFO

Anno 379 d.C.

Prologo dell'Epilogo

Nel terzo secolo dopo Cristo, l'impero romano cominciava a confrontarsi con una nuova realtà il cui inevitabile destino sarebbe stato quello di sostituire il vecchio e logoro impero: il cristianesimo.

Si dice che un generale romano di nome Mauritius attraversasse la penisola italica proprio intorno alla metà del duecento, diretto nei territori dell'odierna Francia per sedare una rivolta di barbari all'interno dei confini dell'impero. Quel che è importante sapere di questo condottiero, che dormì lungo questo viaggio più di una notte tra le mura di un borgo della penisola italica che non aveva ancora un nome e che negli anni successivi si sarebbe chiamato "Calcata", è che lui portava con sé la lancia di Longino, la sacra reliquia che trafisse il costato di Cristo sulla croce. Si dice che la lancia di Longino abbia il potere di donare forza e imbattibilità a chiunque la porti con sé. Periodicamente la lancia di Longino fa la sua apparizione ed è citata nei momenti più cruenti della storia. Posseduta dalle figure storiche più discusse come Carlo Magno, Napoleone, Hitler.

Mauritius era originario del continente africano, la sua pelle d'ebano sembrava far parte della corazza dorata. Grande combattente abbracciò presto, influenzato dal dilagare del nuovo culto, la religione cristiana. Sarebbe poi diventato, nei secoli successivi, un martire della Chiesa.

Ma san Maurizio è anche conosciuto come il primo cavaliere. Infatti è considerato il fondatore del codice cavalleresco, la cui prima regola è: *"Servi il tuo Re, ma onora e rispetta il volere di Dio, l'unico Dio al quale devi obbedienza."*

Per questo giuramento, Mauritius decise di non piegarsi a un console romano che aveva massacrato centinaia di cristiani, per questo rifiuto fu a sua volta ucciso dal console, trucidato con i suoi uomini. Il primo cavaliere passò circa due settimane nel borgo, scortato dal suo numeroso seguito, prima di ripartire per la sua missione in terra francese, missione da cui non sarebbe più tornato. Nel borgo senza nome, Mauritius conobbe una donna da cui non seppe mai d'aver avuto un figlio, quel figlio fu chiamato Sebastian.

La Grotta

Qualche anno dopo nel boschetto vicino a quel borgo, un elfo di nome Eroon stava preparando armi e bagagli per ritirarsi a vita solitaria. Eroon era, per molti versi, un elfo anomalo. A lui non piaceva ballare nei cerchi delle fate, preferiva guardare gli altri senza prendere parte alle danze. Coltivava segretamente due passioni che cozzavano un po' con le abitudini poco sedentarie dell'elfo di ceto medio. La pittura e la musica. Questo a un umano sembrerebbe normale, ma gli hobby che andavano per la maggiore nel 379 d.C. nella piccola comunità degli elfi della penisola italia erano la pesca, che in quella zona si svolgeva con grande profitto presso le cascate della valle; "Il Salto", che in genere si effettuava dal dito di Elver, un enorme scaglione di pietra, che si erge ancor oggi, in mezzo al bosco antistante un piccolissimo borgo abitato a quel tempo da un centinaio tra uomini e donne. "Il Salto" era, agli occhi di Eroon, una roba orribilmente pericolosa. Si trattava infatti di una versione più arcaica del moderno parapendio. Eroon odiava qualsiasi cosa fosse ricca di pericolo e adrenalina, odiava il buio, la profondità, la velocità, l'altezza elevata, insomma era un elfo tranquillo. Fin troppo tranquillo. Infatti la sua intolleranza al chiasso, alle feste e alla confusione lo portò alla drastica decisione di abbandonare la sua comunità di elfi e trasferirsi in quel tranquillo borgo che sarebbe stato battezzato da lì a qualche mese.

Il giorno in cui Eroon decise di partire non ci furono né feste d'addio né marce in onore del coraggioso neo viaggiatore. Per due motivi: primo, come già detto, Eroon odiava il chiasso e la confusione e di conseguenza aveva fatto

esplicita richiesta ai suoi amici di non organizzare nessun ballo d'addio; secondo, il borgo si trovava a meno di un chilometro, quindi questo non sarebbe stato un vero addio, lo sapeva anche lui, e questa notizia non lo rallegrava affatto. "Troverò un posto tranquillo, non m'importa quanto dovrò scavare nel tufo, per non sentire più le loro urla durante le feste nei cerchi delle fate" diceva tra sé. Quello che non aveva calcolato era che il suo miglior amico Elver l'avrebbe seguito per, a dirla con parole sue: «Così ti tirerò fuori dai pasticci in cui ti caccerai con gli *esseri uomini*.»

«Guarda che non ho bisogno di nessun aiuto» aveva risposto prontamente Eeroon.

«Sì, dicono tutti così, amico mio, ma non preoccuparti la mia presenza sarà discreta non ti accorgerai neppure di me...» e aggiunse sorridendo «sarò la tua ombra.»



Elver e Il discendente di Sebastian molti anni più tardi

Il ragazzo

Arrivati nel borgo in pieno plenilunio, i due scelsero in fretta la grotta dove stabilirsi e, dopo qualche giorno, decisero di dare un'occhiata in giro, per le viuzze strette e tortuose del piccolo borgo.

«Che razza di posto ti sei andato a scegliere Eeroon? È desolato, non c'è un'anima viva.»

«Perfetto, è semplicemente perfetto» rispose lesto l'altro.

«Perfetto? Tutto questo non è neppure minimamente vicino al *Perfetto*. Niente musica, niente danze, niente di niente Puah!»

«Elver, ti ricordo la tua promessa di essere solo un'ombra al mio fianco. E scusa, ma è mio dovere ricordarti che un'ombra... non parla!»

Elver intese la sottile ironia e l'acuto dolore alle orecchie provocato dal volume usato dall'amico. Decise quindi di non esprimere più giudizi, non richiести, riguardanti i pregi e i difetti del paese.

«Adesso, dovremmo trovare un luogo sicuro da dove poter contemplare in silenzio le cavalcate delle fate.»

«Finalmente» commentò sottovoce Elver.

Le cavalcate delle fate era quanto di più bello ed elegante si potesse mai ammirare nelle notti d'estate. Famose erano quelle della tribù dei Daoine Sidhe d'Irlanda o quelle della Corte Contenta di Scozia. I destrieri che venivano usati per queste processioni erano di una razza che non ha eguali in tutto il mondo. Veloci come il vento, dal collo arcuato e il petto largo, grandi occhi che rivelavano la loro essenza di fuoco e fiamme e non di terra opaca e pesante. Questi destrieri erano in grado di vivere oltre cento anni. Le proces-

sioni potevano contare fino a sette volte venti destrieri, cavalcati da sette volte venti cavalieri e dame, tutti di nobili natali. Gli elfi e le fate dell'alta aristocrazia che prendevano parte all'imponente cavalcata erano vestiti con mantelli verdi ornati in oro e elmi d'oro sul capo, gambali e bracciali dorati. Tutti avevano, infine, una lancia d'oro in mano.

Eroon non si sarebbe perso una cavalcata delle fate per nulla mai nella vita. E mentre cercava di scoprire il punto migliore per ammirare la prossima, arrampicandosi su una vecchia grondaia, il suo amico Elver stava per cacciarsi nel primo vero guaio della loro avventura appena cominciata. Dirigendosi verso una luce che veniva da una finestra semichiusa, Elver, che come avrete notato aveva lo stesso nome della roccia da cui si effettuava "Il Salto", si avvicinò alla finestra e con le sue manine si arrampicò sul davanzale. Tutto questo, naturalmente, per seguire l'odore di arrosto che veniva da dentro la casa. Era quasi arrivato a sbirciare dalla fessura creata dalle due ante che, tutto d'un tratto, la finestra si spalancò ed Elver si ritrovò naso a naso con un giovane ragazzo. Stettero alcuni secondi a fissarsi l'un l'altro. In quel lasso di tempo Elver apprezzò la robustezza dell'intera figura del giovane. Era sui quindici anni, ma ne dimostrava tranquillamente qualcuno in più a causa della peluria che ornava un tentativo di pizzetto sul viso e che gli conferiva un'aria da poco più di un giovincello ma men che uomo. Aveva grandi occhi neri, come i suoi capelli. Il viso abbronzato e una faccia simpatica, se si trascurava l'attuale espressione d'imbarazzo nel guardare Elver.

Quel che appariva al giovane Sebastian dalla finestra, infatti, non poteva in alcun modo considerarsi un comune abitante del borgo.

Intendiamoci Elver era un bell'esemplare di elfo, ben proporzionato e con un taglio di capelli abbastanza alla moda che evidenziava comunque le sue... orecchie a punta. Ed era proprio su quelle due *orecchie a punta* che si era fissato lo sguardo dell'inebetito Sebastian. Elver pensò subito di utilizzare un po' di polvere di Piota, che immobilizza all'istante chiunque ne sia colpito, ma cambiò subito